

**SCUOLA DI DIRITTO REGOLIERO**  
**sabato, 13 dicembre 2008, ore 15:30 Farra d'Alpago (BL)**

**ORGANIZZAZIONE PRATICA DI UNA REGOLA**

*di Stefano Lorenzi, Segretario delle Regole d'Ampezzo*

**Premessa**

Il panorama della realtà regoliera in provincia di Belluno è piuttosto variegato, e si è certamente arricchito nel corso degli ultimi dodici anni, cioè dall'entrata in vigore della legge regionale di riferimento per questo tipo di istituzioni (l.r. 19.08.1996 n° 26).

Fino ad allora molte delle antiche regole del Cadore e dello Zoldano erano state pressoché dimenticate, e i loro beni erano gestiti in buona parte dai rispettivi comuni. Vive e attive erano, invece, le regole dell'Ampezzano e del Comelico, le piccole regole di Colle S. Lucia e alcune realtà di gestione promiscua impostate sulla base del D.Lgs. 03.05.1948 n° 1104, che riconosceva le regole della Magnifica Comunità Cadorina essere soggetti di diritto pubblico.

Le novità portate dalla legge sulla montagna n° 97 del 31.01.1994 e – appunto – dalla successiva legge regionale n° 26/96, hanno visto rinascere nelle popolazioni del bellunese la voglia di autogoverno, attraverso la ricostituzione di molte antiche regole ormai scomparse o in fase di lungo letargo.

Superate le difficoltà e le procedure di ricostituzione, tante “nuove” regole hanno iniziato ad affrontare i primi problemi di funzionamento, avviandosi verso una gestione del territorio impostata sui criteri di patrimonio collettivo, e trovandosi a gestire boschi talvolta in degrado perché trascurati per anni.

Questa relazione prende lo spunto dal funzionamento delle Regole di Cortina d'Ampezzo, realtà piuttosto complessa e di lunga esperienza, che ha vissuto prima di altri le diverse problematiche che oggi stanno affrontando le regole di recente ricostituzione.

Il modello di Cortina, seppure più complesso, può essere di esempio e di stimolo per le altre regole, affinché queste possano approfittare di soluzioni e metodi di lavoro già sperimentati e in buona parte funzionanti.

**Aspetto economico**

Per quanto possa sembrare prosaico, uno degli aspetti fondamentali per la gestione di una regola è la sostenibilità economica della stessa, soprattutto laddove una regola rinasce dopo un lungo periodo di oblio e manca del substrato culturale della popolazione che la rappresenta.

La nuova regola si contrappone al comune e propone un nuovo modello di gestione collettiva dei beni agro-silvo-pastorali, troppo spesso trascurati o addirittura ignorati dalle amministrazioni pubbliche. La regola deve quindi poter dimostrare entro breve tempo che la gestione collettiva del bene forestale è migliore di quella pubblica, e lo può fare solo attraverso azioni concrete sul territorio che dimostrino alla gente la validità di questo postulato.

Ma per attivare le risorse da destinare al territorio è necessario un reddito, sia da attività forestali vere e proprie, sia da affitti o da altre forme di provento.

L'equilibrio fra le risorse disponibili e il territorio da mantenere è fondamentale per avviare un bilancio che permetta alla regola di camminare da sola, producendo quei valori che diventano non solo economici ma anche di beneficio effettivo per la collettività.

Una regola deve potersi inserire nel tessuto sociale e interagire con lo stesso, e per fare questo deve necessariamente avere una economia di funzionamento. In alternativa, purtroppo, l'impossibilità di gestire i propri beni può portare al fallimento del “progetto regola”, con affidamento in gestione del territorio all'ente pubblico dopo tutti gli sforzi fatti per affrancarsi dallo stesso. Evidentemente, un fallimento di questo tipo porta come conseguenza la sfiducia della gente verso l'istituzione regoliera, vanificando il lavoro delle persone che hanno creduto e lavorato per ricostruire l'antica istituzione.

## **Aspetto sociale**

Il rovescio della questione è quello sociale, cioè il consenso e lo spirito con cui la popolazione regoliera e non regoliera vede la rinascita della regola e il ruolo che questa assume nei confronti della collettività locale.

Il problema dovrebbe essere più sentito nelle regole di recente ricostituzione, ma non è trascurabile nemmeno in quelle realtà regoliere più veterane, in quanto ci troviamo in un periodo storico in cui la società è oggetto di forze disgregatrici che rischiano di disperdere i legami dell'uomo con la sua terra anche nelle nostre piccole comunità di montagna.

L'essere parte di una comunità regoliera significa avere alcuni diritti sul territorio, ma significa soprattutto avere importanti doveri verso il territorio stesso e verso la propria comunità, doveri di collaborazione, custodia e tutela della terra in cui si vive.

Non diamo quindi per scontato questo aspetto, che nel medio-lungo periodo garantisce la continuità di una regola nel tempo: un territorio può anche essere ricco di risorse e avere un'economia prospera, ma se i regolieri stessi non credono nell'istituzione e non dedicano ad essa il loro tempo, allora la regola ha un futuro a tinte fosche, dove il disinteresse porta inevitabilmente alla cessione dei beni all'ente pubblico o, peggio, all'emergere di interessi privati sui beni collettivi non più mediati dalla comunità, e quindi deleteri per la comunità stessa e per il suo ambiente.

Ci sono molti di questi esempi negativi in Italia, dove la proprietà collettiva si è spenta per disinteresse degli stessi aventi diritto ed è stata usurpata in vari modi da privati e speculatori.

## **Aspetto ambientale**

Ultimo dei tre aspetti è quello ambientale, ultimo non per importanza ma perché esso è in fondo l'oggetto cardine della custodia dei beni collettivi. Prendere dal territorio ciò che necessita per la vita della comunità e dei singoli è uno degli elementi costitutivi della istituzione regoliera, ma il rispetto del territorio e la preservazione della sua integrità sono condizione base affinché l'uomo possa continuare nel tempo a servirsene.

Un rapporto equilibrato fra ciò che la natura di montagna può dare e ciò che l'uomo ne coglie ha garantito secoli di vita alle generazioni che ci hanno preceduto, e ha costruito istituzioni democratiche meravigliose – le regole – in epoche in cui l'uomo viveva con poco ed era soggetto ai capricci della natura e del mondo. Questo stile di vita ha conservato inconsciamente una ricca biodiversità, un territorio sì trasformato dall'uomo, ma portatore di aspetti ecologici e naturalistici ancora molto ricchi e preziosi.

Oggi, nell'epoca del superfluo, rischiamo che il modello di vita troppo incentrato sul singolo comprometta questo equilibrio: gli esempi negativi attorno a noi non mancano, e quindi vedo il modello regoliero come stimolo di civiltà per il futuro, sia nel rispetto dell'altro e di coloro che verranno dopo di noi, sia nei confronti di una terra che ha permesso a molte generazioni prima di noi di vivere in montagna.

## **Gestione del bosco**

Per entrare nel dettaglio pratico della gestione dei beni esaminiamo innanzitutto la risorsa principale per le regole del bellunese, cioè il bosco, e in particolare il bosco di conifere. Esso si estende su vaste aree e rappresenta un po' il simbolo cardine delle istituzioni regoliere, essendo oggetto della maggior parte dell'interesse e dell'impegno da parte di chi amministra le comunità regoliere.

Ogni territorio boschivo deve essere gestito sulla base di un piano economico, detto "piano di riassetto forestale" (l.r. 13.09.1978 n° 52). Anche le regole sono tenute a redigere e a far approvare dalla Regione il loro piano economico, che prevede la possibilità di utilizzare il bosco per scopi produttivi, cioè per il taglio e la vendita del legname.

La legge prevede che la regione possa finanziare la realizzazione dei piani fino al 75% del loro costo, operazione che in passato veniva regolarmente fatta, ma che da qualche anno ha visto una progressiva riduzione del finanziamento regionale, con aumento dei costi a carico dei proprietari di boschi. Per i boschi già pianificati in passato e che non presentano variazioni strutturali, però, il rinnovo del piano economico dopo la scadenza decennale è stato reso oggi più rapido e meno oneroso.

Una volta realizzato il piano di assestamento, la regola può programmare le utilizzazioni annuali del bosco,

attraverso il piano dei tagli che indica il luogo e la quantità di legname lordo prelevabile. Non tutto il bosco è utilizzabile per scopi produttivi ed economici, ma alcune zone vengono tenute integre perché hanno un valore di protezione idrogeologica: si tratta, il più delle volte, di fasce di bosco di alta quota con accrescimenti molto ridotti, la cui importante funzione di difesa dall'erosione è prevalente rispetto al prodotto legnoso proveniente dal taglio di questi alberi.

Per ogni lotto deve essere redatto un progetto di taglio, attraverso la selezione degli alberi da recidere (martellata) fatta da un tecnico forestale abilitato. Per i lotti di volume inferiore ai 100 metri cubi è sufficiente una semplice relazione di taglio, redatta però sempre da un tecnico forestale.

Ottenuta l'autorizzazione del Servizio Forestale Regionale si provvede all'esecuzione dei lavori.

Nel frattempo, però, la regola contatta i possibili clienti del lotto, che visionano le piante e fanno la loro offerta. La scelta di un'asta o di una vendita a trattativa diretta di ogni lotto è soggettiva, a seconda della consuetudine e della "bellezza" del legname che verrà tagliato, cioè del suo valore tecnologico ed economico.

In base ai lotti previsti in un determinato anno, la regola tratta con i clienti per la vendita differenziata degli allestimenti o per la vendita in blocco, definendo a tavolino un prezzo per i diversi assortimenti prodotti dal taglio (tronchi, sottomisure, botoli, tronchi rosati, ecc.). Nella trattativa si cerca di tenere conto delle difficoltà nella vendita dei lotti più scarsi, quelli cioè con piante meno pregiate, abbassando a volte il prezzo medio dell'assortimento a condizione che il cliente acquisti al medesimo valore anche il legname meno appetibile.

Esiste, poi, una certa consuetudine delle singole regole nella scelta di vendere il legname "in piedi" (cioè con l'onere del taglio a carico del cliente), oppure "a strada" (cioè con le spese di taglio a carico della regola). La vendita "in piedi" dà meno oneri alla regola, in quanto le operazioni di taglio ed esbosco vengono eseguite dal cliente o da ditta da questo incaricata. Può accadere, però, che per motivi di costo e di velocità nell'eseguire i lavori, in corso di abbattimento delle piante la ditta boschiva operi in modo piuttosto invasivo nel bosco, rovinando più del dovuto il sottobosco e gli alberi prossimi a quelli abbattuti, che talvolta vengono "segnati" da piante rovesciate senza la dovuta cautela. Le piante circostanti a quelle abbattute possono così essere rovinate dall'urto con le altre, vedendo la loro utilità economica ridotta quando toccherà a loro essere tagliate. La "strisciatura" degli alberi porta infatti a una loro maggiore esposizione ai parassiti e alle malattie, oltre che a un danno meccanico sul legno.

Per la vendita "a strada" la regola si occupa innanzitutto di incaricare ditte boschive di fiducia di eseguire il taglio, valutando che queste lavorino nel rispetto del bosco. In questo modo l'onere del taglio e dell'esbosco rimane a carico della regola, che deve trattare ogni singolo lavoro con la ditta boschiva, avendone però il controllo sul lavoro fatto.

Dare la possibilità a operatori locali di lavorare nel bosco attraverso il taglio di lotti garantito anno dopo anno permette il perpetuarsi anche di una "cultura della foresta" all'interno della comunità, e al mantenimento di una piccola economia artigiana da parte della regola.

La scelta delle ditte boschive può essere fatta attraverso un'asta fra le ditte della zona oppure a trattativa privata, a seconda degli usi e delle convenienze.

La regola, assieme al cliente, decide il periodo più adatto al taglio del lotto, tenuto conto delle condizioni climatiche, del periodo vegetativo del legno e – in alcuni casi – della tutela di alcune specie di animali che vivono nella zona. A Cortina, per esempio, si evita di entrare nel bosco nel periodo di accoppiamento dei tetraonidi, oppure si lasciano in piedi piante su cui è evidente la nidificazione di particolari specie di uccelli.

Tagliate le piante si procede alla misurazione a strada: in realtà c'è sempre una certa differenza fra la misurazione degli alberi e il prodotto che poi viene da questi ricavato. Il cliente può lasciare da parte alcuni pezzi rovinati o, addirittura, intere piante che dopo il taglio sono evidentemente difettose perché internamente non sane. La misurazione dei tronchi viene in genere fatta in contraddittorio.

Se il lotto è stato venduto "in piedi" vale in genere la misurazione fatta al momento della tessera, cioè del progetto di taglio, salvo gli scarti che le parti concordano a seconda della zona o delle consuetudini.

Il legname migliore di ogni anno dovrebbe essere tenuto a disposizione dei regolieri per le loro necessità di rifabbrico, laddove essi esercitano i loro diritti, oppure tenuto in uso dalle regole per lavori sul loro territorio (ponti, recinzioni, ecc.). La valutazione del legname da tenere per gli usi regolieri e quello da destinare alla vendita è discrezionale e può cambiare a seconda degli anni e delle necessità.

Anche l'asporto dei tronchi una volta tagliati dovrebbe essere il più rapido possibile, in quanto il legname deperisce gradualmente se lasciato per troppo tempo in catasta sotto le intemperie.

È comunque difficile programmare con precisione i lotti annuali e il loro valore, perché talvolta parte del

bosco viene interessata da fenomeni di schianto o di epidemia: in questi casi occorre intervenire con il taglio e l'esbosco di alberi già rovinati, cercando di spuntare il migliore prezzo di vendita possibile, ma trovandosi molte volte a vendere a valori inferiori alla norma. Gli eventi naturali, infatti, portano a rovinare piante già in difficoltà, o che comunque non sarebbero state selezionate dall'uomo per il taglio.

La cura del territorio porta comunque a intervenire nella pulizia e nell'asporto anche di questi lotti, che naturalmente costituiscono parte della disponibilità annuale del piano dei tagli: la quota di schianti o di piante malate va infatti a diminuire la massa di legname prelevabile dal bosco per quell'anno (detta "ripresa"), riducendo l'utile per la regola. Anche per gli schianti occorre un progetto di taglio, come per i lotti ordinari.

A queste diminuzioni della ripresa vanno aggiunte anche le piante che sono tagliate per altri motivi, come per esempio per progetti sul territorio quali piste di sci, allargamenti di strade, ecc.

Ciò che viene scartato dalla selezione del legname è in genere usato come legna da ardere, e consegnato innanzitutto ai regolieri per il soddisfacimento dei loro diritti. I regolieri entrano in bosco e a loro vengono assegnate le porzioni di legna per bisogno familiare, secondo le quantità stabilite nei laudi (statuti), nei regolamenti o nelle consuetudini. Raccogliere la legna per l'inverno è uno dei diritti che tutti i regolieri possono esercitare, lavorando nel bosco da soli o a piccoli gruppi, e raccogliendo ciò che serve per la propria famiglia.

Un tempo la raccolta di legna era disciplinata in modo molto rigoroso perché le necessità erano maggiori e quasi tutte le famiglie si scaldavano con il fuoco a legna. Di ogni porzione veniva raccolto tutto il possibile, lasciando solo le fronde verdi e i rametti più sottili, ordinatamente ammassati nelle buche del terreno dopo aver rastrellato tutta l'area di lavoro.

La comodità di un luogo di raccolta dipendeva dal sorteggio fra tutti gli aventi diritto di una determinata zona, per cui poteva capitare di dover allestire la consegna anche in luoghi lontani o impervi.

Oggi le richieste non sono più così cospicue, per cui ai regolieri che ancora lavorano nel bosco si cerca di assegnare le porzioni di legna nei luoghi più comodi e in quantità maggiori, a condizione che puliscano per bene le aree assegnate. Nonostante ciò, molto dello scarto di selezione del legname e degli schianti rimane a terra e non viene raccolto, soprattutto se in località difficili da raggiungere.

Da un punto di vista ecologico e forestale questo non rappresenta un problema, in quanto la massa legnosa (necromassa) gradualmente si decompone e riporta nutrimento al resto della foresta, come da suo ciclo naturale.

Da un punto di vista estetico, però, il "disordine" nel bosco può sembrare segno di incuria e degrado, elemento un po' in contrasto con l'idea del bosco "giardino" a cui i racconti dei vecchi ci hanno abituato.

In alcuni casi, soprattutto laddove il bosco è percorso da sentieri e strade forestali con un certo valore turistico, si può anche provvedere alla raccolta e alla cippatura dei cascami con gli appositi macchinari; questo lavoro resta però a carico della regola e non produce alcun vantaggio economico, per cui viene fatto solo in determinate circostanze e con la consapevolezza che è un costo destinato alla fruizione turistica del territorio e non ha veri scopi selvicolturali.

Alcune regole si impegnano anche nella vendita della legna da ardere e dei cascami, in alternativa alla loro giacenza nel bosco: i recenti sviluppi della combustione del cippato ha avviato una certa richiesta di biomassa di questo tipo, ma restano diverse perplessità sul vantaggio economico finale di questa scelta. Naturalmente, se la regola ha come obiettivo la pulizia del bosco, allora è disposta a rimuovere anche i residui di lavorazione sostenendo certi costi, ma la presunta redditività economica di cippato e ramaglie resta ancora da dimostrare, soprattutto in ragione dei costi di manodopera che la regola deve sostenere per rendere disponibile la biomassa ai clienti.

La maggiore o minore convenienza economica di un lotto di legname dipende, poi, non solo dal valore dell'albero in sé, ma anche dalla facilità con cui si può accedere alla particella forestale destinata all'esbosco. Una rete di strade forestali ben tenute è fondamentale per abbattere i costi di allestimento del legname, anche se mantenere la viabilità richiede continue risorse economiche che eccedono talvolta la disponibilità della regola.

Esistono perciò diverse forme di finanziamento pubblico a cui una regola può accedere, legate soprattutto alla legge forestale regionale e ai fondi europei del Piano di Sviluppo Rurale. Quest'ultimo, soprattutto, vede le maggiori contribuzioni nel settore, anche se cambia criteri e disponibilità anno per anno. Con un po' di ingegno si può cercare di ottenere finanziamenti non solo su misure specifiche per le strade forestali ma anche, ad esempio, attraverso fondi destinati alle migliorie sulle malghe, per esempio con la sistemazione della strada di accesso a una di queste.

I finanziamenti europei sono in genere consistenti ma richiedono progetti specifici e rigore nell'esecuzione degli stessi. Il finanziamento, poi, non è quasi mai completo ma a percentuale, nel senso che l'Unione Europea e la regione finanziano solo una quota parte dei lavori (dal 50% al 70%), e il resto deve essere sostenuto dalla regola.

In questo modo appare chiaro che la regola deve poter contare su risorse proprie sia per le spese di progettazione, sia per contribuire alla realizzazione dei lavori in quota parte.

Specifici contributi pubblici sono destinati anche ai miglioramenti forestali, cioè a quel tipo di lavoro in foresta che permette lo sfoltimento di boschi troppo fitti e incentiva l'orientamento del bosco verso una maggiore naturalità. Tali interventi non producono in genere alcun reddito per la regola, in quanto si tratta di vere e proprie operazioni di "giardinaggio" del bosco, ma permettono alle piante di crescere meglio e in un ambiente più consono alla loro natura.

Applicando le consuete tecniche selvicolturali in uso nelle nostre zone, con questo lavoro si investe nel futuro, predisponendo il bosco a produrre un domani individui più sani e di maggior valore.

Fino a qualche tempo fa queste misure migliorative erano finanziate dall'Unione Europea con contributi dall'80% al 100%, quindi in modo molto vantaggioso. Oggi, seppure ridotti al 50-60%, i finanziamenti di questo tipo restano comunque un sicuro investimento sul territorio che, oltretutto, incentiva il lavoro dei boscaioli locali, assicurando loro un'attività in foresta oltre ai normali lotti boschivi.

### **Struttura organizzativa**

Da quanto è stato detto finora appare chiaro che la regola necessita di una struttura, anche minima, che le permetta di organizzare il lavoro sul territorio e di accedere a contributi esterni. Naturalmente il personale dipendente costa, e costano pure gli incarichi esterni a professionisti, per cui la tendenza iniziale è quella di puntare ad una riduzione delle spese fisse attraverso il volontariato degli amministratori. Molte delle regole della nostra provincia sono amministrate da presidenti o capiregola che svolgono essi stessi le mansioni tecniche che l'attività richiede, e molto spesso questi lavorano gratuitamente o con semplice rimborso delle spese.

Tale impostazione è vitale per i primi anni di vita di una nuova regola, in quanto devono maturare all'interno dell'amministrazione tutte quelle capacità che servono allo scopo. Sul lungo periodo, però, l'assenza di investimenti nella struttura rischia di portare la regola all'asfissia, soprattutto quando cambiano le persone e c'è la naturale alternanza dei regolieri alla guida dell'istituzione.

Formare le professionalità tecniche all'interno della regola e costituire un vero e proprio organico è, in questo senso, un investimento per il futuro. Benché all'inizio possa sembrare un costo inutile e un'alimentazione di odiosa burocrazia, con il tempo ci si accorge che la gestione di tipo aziendale degli aspetti tecnici e pratici attiva nuove forme di economia, a partire dalla competenza nella gestione di progetti in proprio per il territorio e dall'ottenimento di specifici finanziamenti.

Gli amministratori si trovano, quindi, un po' sollevati dalle difficoltà materiali della gestione e possono dedicare maggiore energia ai rapporti istituzionali con i regolieri e con l'esterno. In questo modo si agevola anche il ricambio nelle persone che di volta in volta amministrano la regola, ricambio che estende ad altri le responsabilità e gli onori, e che aumenta quindi il consenso verso la regola da parte degli aventi diritto.

È evidente che alcune realtà regoliere sono troppo piccole o troppo povere per permettersi personale tecnico proprio; su questo punto si può allora proporre una forma consorziata della struttura organizzativa, assumendo personale che lavora per due o più regole, magari con territori contigui.

Un passo successivo è la sorveglianza del territorio, attraverso uno o più guardiaboschi che controllano i lotti di legname, la consistenza del bosco, il transito sulle strade forestali, la raccolta dei funghi, ecc. La conoscenza capillare del territorio è un altro aspetto fondante della regola, ricordando che un tempo l'uomo viveva il territorio in modo molto più diretto di oggi e che conosceva perciò ogni suo aspetto. Mantenere l'ambiente e il bosco significa innanzitutto conoscerlo e sapere in modo diretto dove è necessario intervenire, migliorare, recuperare.

Da questo punto di vista va incentivato anche un lavoro di sensibilizzazione dei regolieri stessi, coinvolgendoli nelle attività di volontariato e di servizio alla regola, affinché mantengano il legame con la loro terra e la conoscano da vicino: una giornata all'anno dedicata alla pulizia dei pascoli o del bosco può essere un buon inizio.

La presenza di un'impostazione aziendale è quasi necessaria laddove ci siano rapporti continui con gli enti pubblici (comuni, provincia, regione) e sia necessario tenere una contabilità dei lavori e dei denari che circolano nella regola.

### **Proventi da altre attività**

Per concretizzare i suggerimenti sopra esposti è quasi sempre necessario che la regola riesca a differenziare i suoi proventi, puntando non solo sul legname ma anche su altre attività redditizie.

Il primo pensiero va alla valorizzazione economica degli usi diversi del territorio, concordando affitti adeguati con chi esercita sul territorio regoliero attività commerciali o turistiche.

Su questo fronte non è facile operare, soprattutto quando ci si trova a lavorare con situazioni di privilegi o contratti agevolati già in corso, e con soggetti che magari rivendicano diritti acquisiti sul territorio.

Più interessante è, invece, ottenere proventi da nuove occupazioni, partendo dal concetto che è legittimo l'uso di parti del territorio collettivo per scopi personali o commerciali, ma che la comunità deve essere adeguatamente risarcita di questa agevolazione ai singoli, attraverso il pagamento di un affitto adeguato.

Definire la misura in cui un affitto sia o meno adeguato alle aspettative della regola spetta ai suoi amministratori e alle loro capacità di dialogare e trattare con le controparti.

Ciò che si vuole sottolineare è, però, che l'economia di una regola passa anche dalla riscossione di adeguati canoni di affitto, e che la sua attività va sempre a beneficio di tutta la collettività: pagare un affitto alla regola non è spendere inutilmente il denaro, ma sapere che questo finisce in lavori e in cura del territorio. Va scartata l'idea diffusa che sono solo gli operatori economici e turistici a fare il bene della comunità, e che la regola o l'ente pubblico sono un ostacolo alla libera iniziativa dei privati.

In questo senso sono da favorire alcuni usi diversi del territorio, sempre che non siano distruttivi dello stesso, in quanto portano vantaggio diretto anche alla regola e alla sua economia. Meno condivisibile è, invece, l'ipotesi di compartecipazione di una regola ad attività diverse dalla sua, ad esempio laddove una regola acquisti azioni in società di impianti di risalita: in tal caso può venire meno il suo ruolo di custode del territorio, attraverso il perseguimento di obiettivi che non sono compatibili con la buona gestione di boschi e pascoli, ma che invece sono orientati a un maggiore sfruttamento turistico di un'area. Anche in questo caso l'equilibrio va trovato nella dialettica interna alla comunità, a seconda delle sue diverse necessità.

Resta poi la possibilità di valorizzare economicamente le proprietà edilizie, attraverso la loro ristrutturazione e gestione in proprio, oppure con eventuale loro affidamento a terzi in locazione per attività commerciali.

Un ultimo accenno va ai recenti sviluppi delle energie alternative, soprattutto sul fronte idroelettrico. Gli incentivi statali sulle fonti rinnovabili hanno portato a nuovi investimenti di enti pubblici e soggetti privati per la costruzione o il potenziamento di centrali idroelettriche lungo i torrenti. In molti casi le terre delle regole ne sono interessate, ma queste rischiano purtroppo di trovarsi a margine di questa nuova forma di sviluppo. Una trattativa serrata con i soggetti che hanno l'iniziativa economica è quanto mai opportuna, in quanto l'idroelettrico promette oggi proventi economici appetitosi, ed è auspicabile che almeno parte di questi restino sul territorio che altri sfruttano per il loro interesse. Meglio ancora sarebbe che fosse la regola stessa a realizzare un nuovo impianto o a rilevarne di esistenti, ma nella maggior parte dei casi l'investimento eccede le capacità di gestione di una singola realtà regoliera.

### **Gestione del pascolo**

Molte regole del bellunese possiedono vaste porzioni di pascoli di alta e di media quota, terre alte un tempo destinate all'alimentazione degli animali nel corso dell'estate e oggi spesso abbandonate all'incuria. Ai pascoli sono talvolta associati malghe e ricoveri dei pastori.

Il regresso dell'economia tradizionale ha portato quasi ovunque alla chiusura di stalle e aziende agricole, e oggi la maggior parte dei regolieri non necessita più dei pascoli per vivere, in quanto esercita tutt'altri lavori. L'assetto pascolivo del territorio dovrebbe però essere mantenuto, e su questo fronte l'Unione Europea si è dimostrata piuttosto sensibile. Esistono, infatti, diverse misure di finanziamento per la ristrutturazione di malghe e casere, oltre a interessanti incentivi a fondo perduto per gli allevatori che conducono il bestiame sulle "monti" e per i proprietari dei pascoli che si impegnano ad alpeggiare bestiame in modo tradizionale per 5-6 anni consecutivi.

Questi incentivi hanno permesso in diverse zone delle Alpi di ripristinare i pascoli abbandonati e di aumentare il numero di animali caricati ogni anno sugli alpeggi. Il meccanismo di contribuzione ha quindi riportato in auge l'uso dei pascoli, ma rimane oggi in equilibrio precario, nel senso che se l'Europa riduce i contributi nel settore, in pari misura si vedranno gli animali scendere dall'alpe e non tornare più l'anno successivo. La vicina provincia di Bolzano sostiene in modo più attivo questo tipo di attività, in quanto riconosce la funzione di manutenzione del paesaggio come funzionale all'economia turistica di montagna. Da noi le idee sono simili, ma a livello pratico i denari veicolati sono pochi, quasi tutti appunto provenienti dal P.S.R.

È comunque utile approfittare delle occasioni che si presentano in questi anni e tentare di ottenere tutto il possibile. Un'impostazione virtuosa della gestione del pascolo può essere, ad esempio, quella di investire nella ristrutturazione della malghe regoliere, trasformandole in agriturismi, vincolando poi il pastore/gestore alla cura dei pascoli e all'alpeggio di un certo numero di animali ogni anno.

L'attività pratica di gestione del pascolo varia a seconda delle consuetudini locali, legate sempre al ciclo vegetativo stagionale: dai primi di giugno possono essere caricati i pascoli bassi, con transumanza poi verso le praterie più elevate verso fine mese. Alcune zone sono più adatte al pascolo bovino, mentre altre hanno vocazione più marcata per l'alpeggio ovino. Un tempo gli animali venivano spostati spesso da una zona all'altra, affinché potesse essere sfruttata tutta la prateria disponibile; oggi il bestiame rimane invece un po' più stanziale, anche perché il suo numero è molto ridimensionato rispetto a un tempo e trova il foraggio sufficiente anche senza grandi spostamenti.

Gli animali ritornano a valle verso fine settembre, ricordando ancora le antiche ritualità legate a ricorrenze religiose (S. Francesco) e rimanendo – quando possono – sui prati attorno al paese ancora qualche settimana se il clima lo consente.

Nel scegliere il tipo di bestiame, la quantità e i metodi di alpeggio occorre comunque una certa prudenza, in quanto un carico eccessivo di animali può compromettere per molti decenni intere praterie, rendendole costipate o sterili. Il consiglio di un agronomo è indispensabile, soprattutto dove sono venute meno la consuetudine e la conoscenza diretta dei luoghi da parte degli allevatori interessati.

Visto in prospettiva, comunque, il settore agricolo vedrà probabilmente un ulteriore regresso, in quanto la zootecnia di montagna richiede investimenti notevoli e ha rese molto basse rispetto ad altre attività: la continua chiusura di aziende agricole in corso in questi anni nella nostra provincia ne è la evidente dimostrazione.

Benché sia possibile un'inversione di tendenza, magari causata da dinamiche più generali dell'economia, è prevedibile che la gestione dei pascoli rimanga sempre più legata alle politiche di sostegno comunitario, e quindi a scelte che non dipendono dalla comunità ma da fattori esterni.

La gestione del pascolo rischia quindi di diventare un aspetto marginale dell'attività regoliera, sostenuto sempre di più dalle risorse che la regola produce in altri suoi settori di attività.

### Rapporti con i soggetti pubblici

La gestione di una regola prevede l'esistenza di una serie di rapporti con gli enti pubblici, dal comune fino alla regione. Le istituzioni regoliere si pongono sempre di più, oggi, come nuovi soggetti operativi sul territorio, soggetti con cui l'ente pubblico deve interagire. La maggiore o minore difficoltà nei rapporti fra le regole e gli altri soggetti oscilla a seconda dei casi, e vale la pena soffermarsi su questo aspetto con una considerazione.

La regola è un soggetto privato, particolare e agevolato ma sempre privato. Essa rappresenta una certa popolazione e un territorio spesso molto vasto, e in questo senso ha un ruolo di tutela e di rappresentatività di una comunità anche nei confronti di terzi.

Per quanto le sia garantita un'autonomia gestionale e statutaria, e abbia essa una figura giuridica insolita, la regola rimane sempre soggetta alla legge e al ruolo gerarchico dei soggetti pubblici, con cui deve per forza interagire.

Nel sostenere i propri obiettivi e la propria indipendenza, però, la regola deve tenere conto delle necessità altrui e deve essere capace di mediare nelle soluzioni. A volte diventa necessario il ricorso al tribunale, ma occorre valutare con attenzione il ricorso al giudizio di terzi, in quanto la materia regoliera è per lo più sconosciuta ai giudici e si rischia di ottenere sentenze sfavorevoli solo per la scarsa conoscenza che il magistrato ha della particolare natura collettiva della regola.

Va perciò sempre preferita la mediazione, a costo di mettere a dura prova la pazienza degli amministratori della regola.

La concordia con il comune di riferimento e con la regione porta sul lungo periodo più vantaggi che svantaggi, a costo di dover cedere su alcune questioni: è da ricordare che una regola ha una vita secolare (o dovrebbe averla), per cui le decisioni andrebbero qualche volta valutate con occhio più distaccato.

Questa è naturalmente solo l'opinione di chi scrive, di chi vive in un contesto in cui la mediazione e il dialogo hanno portato all'affidamento in gestione alla regola di un parco regionale e della rete Natura 2000.

L'opinione che molti soggetti esterni hanno dell'istituzione regoliera non è purtroppo lusinghiera, proprio a causa di questa eccessiva litigiosità all'interno delle singole comunità e con i soggetti pubblici.

## Conclusioni

Come si è tentato di illustrare nel corso di questa relazione, la gestione pratica di una regola passa necessariamente attraverso una corretta gestione dei proventi e di un accurato impiego degli stessi. Nel rivolgersi a soggetti che amministrano regole di nuova o vecchia costituzione si è forse parlato di questioni note ai più e già metabolizzate nella pratica quotidiana. Ciò che, però, si vorrebbe suggerire con questo intervento è l'ipotesi di un più concreto impegno nella ricerca di soluzioni che permettano la crescita organizzativa delle varie regole, di un modo nuovo di relazionarsi fra di esse e con gli altri soggetti, approfittando delle opportunità che offre l'attuale società, nel paradigma però di un'attività secolare di custodia del territorio a cui non si deve venire meno.

Va interpretato in questo senso lo stimolo a organizzare una regola al pari di un'azienda, senza snaturarne la ricchezza sociale e di condivisione dei valori, ma spingendo di più sugli aspetti pratici e di investimento rispetto al passato.

Chi scrive è ben conscio delle difficoltà che stanno alla base di queste scelte, e comprende che il gestire la volontà di intere comunità non è come amministrare una normale azienda: l'aspetto conservativo e la necessaria dialettica interna sono talvolta prevalenti rispetto al resto. Queste, però, rischiano di far chiudere la regola in se stessa, togliendole la possibilità di vivere e di prosperare.

Va quindi gettato uno sguardo verso il passato, dove le generazioni che ci hanno preceduto hanno saputo costruire forme di governo del territorio virtuose e secolari, con pochi soldi e molto buon senso. Riflettiamo dunque se stiamo davvero correndo il rischio di perderle per la nostra incapacità di metterle al passo con il resto della società.

